

BOTTI ORIZZONTALI SU CARRO

Emilia Romagna e Franciacorta, fine del XIX secolo.

Un'apertura rettangolare in alto permette il caricamento dell'uva pigiata tramite un imbuto in legno.

Poteva essere utilizzata anche per il trasporto di vino e di granaglie. Diffusa in Romagna e nel bolognese con il nome di *castellata*, nel Trentino *ciaslada*, in Istria *castelana*, nel Veneto *brentòn* o *carada*, in Lombardia *carér* (maschile, nel bresciano) o *vassé* (maschile, nel mantovano), nelle Langhe (Piemonte) *carrera*.

Informazioni tratte da P. Scheuermeier, Il Lavoro dei Contadini, Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retroromanza, pubblicato a Berna nel 1956 a seguito delle ricerche compiute tra il 1919 ed il 1935, Edizione Italiana 1980, Longanesi & C., Milano, presso la Biblioteca del Museo Agricolo e del Vino Ricci Curbastro.

“I proprietari di grandi vigne, invece, avevano il permesso di fare una vendita ambulante sul territorio della provincia. Su un carretto, la *bara*, dalle alte ruote e trainato da cavalli, si metteva nel senso della lunghezza, appoggiato su sostegni circolari, questa botte di legno di noce, lunga circa tre metri e con una capienza di sette quintali; davanti e dietro, posti perpendicolarmente al *carér* maggiore, si mettevano per bilanciare il peso altri due *carér* da tre quintali e mezzo.

I viaggi potevano durare alcuni giorni e alcuni viticoltori della Valtenesi vendevano vino per tutta la Valsabbia e la Valtrompia, giungendo fino a Rovato e Chiari”.

Tratto da La Memoria delle Cose, Il lavoro e i giorni delle genti delle colline e dei laghi bresciani, di Gian Battista Muzzi, 2003, Edizioni Grafo, Brescia; presso la Biblioteca del Museo Agricolo e del Vino Ricci Curbastro.



Franciacorta, “carér”, fine XIX secolo.



Romagna, “mezza castellata”, litri 400, fine XIX secolo.



Romagna, “castellata”, litri 932, fine XIX secolo.